



## Euro La stampa snobba Waigel

Le parole del ministro delle finanze tedesco Theo Waigel (poi smentite) a proposito di un possibile slittamento nell'introduzione della moneta unica europea non hanno avuto, sulla stampa internazionale, un'eco particolare. A parte i quotidiani italiani che le hanno enfatizzate per l'evidente influenza che considerazioni del genere hanno sul corso della lira, nessun giornale europeo vi ha dedicato molto spazio. Anche i quotidiani economici più influenti, come l'inglese *Financial Times*, sembrano in realtà convinti che il governo di Bonn stia per ora pensando più che a un vero e proprio rinvio dell'Euro a un certo ammorbidimento nella considerazione dei criteri finanziari che i Paesi europei dovrebbero rispettare. Il *Financial Times* pensa appunto che Waigel abbia voluto mettere le mani avanti per garantirsi «un'interpretazione flessibile» del parametro che riguarda il debito senza però volere in alcun modo allentare quello che riguarda il deficit di bilancio.

Anche i giornali tedeschi si sforzano ormai di interpretare i segnali che arrivano dal governo piuttosto che attribuire significati letterali alle parole dei responsabili della politica finanziaria. L'autorevole *Handelsblatt*, ad esempio, si esercita intorno all'ipotesi che la cancelleria abbia messo a punto dei «piani di emergenza» nel caso si dimostrasse impraticabile una partenza dell'Euro nei tempi previsti. La politica del governo, scrive il quotidiano economico, è quella di «pensarci sempre più e non parlarne mai». Sempre *Handelsblatt* scrive comunque che si starebbe anche considerando la possibilità di indire per la fine del '97 un vertice straordinario dei capi di Stato.

Contributo di solidarietà di 6mila miliardi, dal monte liquidazioni ne arriveranno 3-5mila. I dubbi di Visco

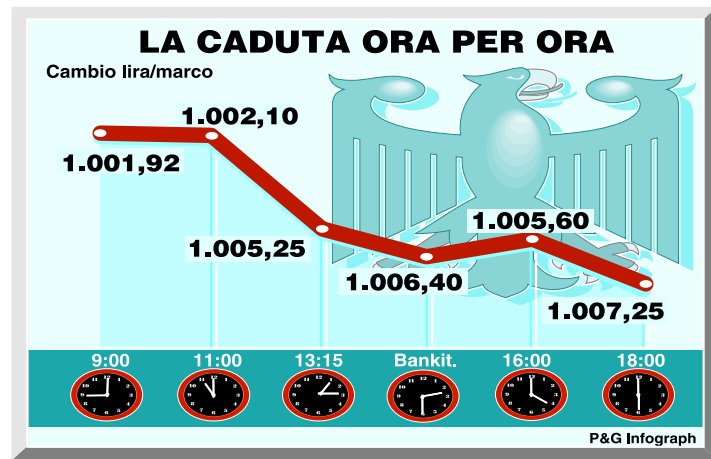
# Il marco vola a 1.007, lira travolta Il governo interviene: manovra subito La prossima settimana 14.500 miliardi di misure anti-deficit

ROMA. La manovra di primavera si farà probabilmente entro la prossima settimana. E dovrebbe essere di circa 14mila miliardi. È stata questa la conclusione di una giornata all'insegna dello sbaraglio della lira, travolta dalle incertezze sulla moneta unica, dal calo del dollaro e dalle incertezze sull'entità della copertura del buco nei conti pubblici '97. La lira è arrivata a 1.007,35 sul marco, livello più alto mai raggiunto dal rientro nello Sme. La Banca d'Italia è intervenuta vendendo marchi quando stava attorno a quota 1.004. Stando alle dichiarazioni degli operatori finanziari, non si è trattato di una vera e propria difesa tanto è vero che poi il cambio è stato lasciato scivolare. Immediato l'allarme politico. Si è parlato di una telefonata tra Ciampi e Prodi, che si trovava a Beirut. La caduta della lira, sostiene Ciampi, può essere bloccata solo con una decisione politica chiara e rapida sulla manovra finanziaria a copertura del buco dei conti pubblici. Già, secondo il ministro, si è aspettato troppo. Sui mercati le buone notizie sull'inflazione e il lancio dell'Eurobond sono goce d'olio che scivolano su un piano inclinato.

Dalle indiscrezioni risulta che i 14-14.500 miliardi dovrebbero essere così composti: contributo di solidarietà per circa 6mila miliardi, il prelievo sui trattamenti di fine rapporto

(TFR) fra i 3 e i 5mila miliardi, anticipi di imposta per 2500 miliardi, il resto tagli alle Ferrovie e all'Anas. Potrebbe anche esserci un intervento minimo sui ticket sanitari per i ricoveri brevi. Rinvio l'intervento sulle pensioni alla finanziaria 1998, ma questa volta i pensionati dovrebbero contribuire nella misura dello 0,5% gli autonomi, dello 0,15% gli ultra 65enni, dello 0,30% chi non ha raggiunto i 65 anni. Sarebbero esclusi i pensionati con un reddito inferiore a 800mila lire mensili. I lavoratori attivi dovrebbero pagare una quota della manovra a copertura del buco dei conti pubblici nel 1997: 0,5% gli autonomi, 0,15% i dipendenti pubblici. Per quanto riguarda il Tfr, il governo pensa di agire sulle imprese pubbliche per le quali il prelievo riguarderebbe l'intero deposito degli accantonamenti. Per le imprese private si tratterebbe di un prelievo per il Tfr accantonato per il 1997. Questo per evitare la ribellione della Confindustria e delle imprese nelle aree politicamente calde del nord-est. Sarebbero escluse quelle aziende nelle quali il Tfr finanziava i fondi pensione.

La tela politica a sostegno della manovra resta di difficile tessitura. Mentre la lira capitolava Bertinotti ha invitato a «ragionare sul rinvio della moneta unica»: «Sarebbe meglio non fare la manovra, se ci sarà do-



vrà essere senza tagli alla spesa sociale. Quando la vedremo la giudicheremo». Si racconta di un ministro delle finanze Visco ai limiti della «resistenza» a causa del contributo delle finanze. Palazzo Chigi ha smentito che sia già stata presa una decisione. Il vicepresidente del consiglio Veltroni ha dichiarato che il governo aspetta la trimestrale di cassa (che dovrebbe arrivare domani) dalla quale risulterà lo scarto da colmare con la manovra. Quindi, sono destituite di fondamento le notizie lanciate da un'agenzia di stampa internazionale secondo cui la manovra sarà varata il 27 mar-

zo. Eppure proprio queste notizie avevano dato un po' di respiro alla lira nel pomeriggio. Smentita ufficiale anche del Tesoro.

Le giornate difficili sui mercati hanno tolto ogni spazio per temporeggiare. Ieri la lira ha perso 7,30 punti sul marco (è stata indicata a 1.006,40 nel primo pomeriggio). Il deprezzamento è stato dell'1,66%, livello molto lontano dal 15% consentito dalle regole del Sistema monetario europeo, molto vicino alla banda di oscillazione virtuale del 2,5% (sopra e sotto il cambio centrale con il marco di 990 lire) sulla base del quale

vieni pronunciato il giudizio sulla stabilità del cambio. La lira è stata tirata giù dal dollaro (a 1.694,57 e calata nel pomeriggio a 1.985). Giù anche il Btp decennale (ha perso 18 centesimi) e la Borsa, che ieri ha chiuso a -1,21% (in due giorni ha perso il 3%). Sotto il tiro dei mercati, oltre alla lira, peseta, sterlina e corona svedese.

Tutti i paesi europei hanno pochi margini per temporeggiare, ma l'Italia sembra averne meno degli altri. Ciampi vuole uscire rapidamente dal dilemma «manovra contro manovra» che ha fatto aumentare i tassi di mercato nelle ultime tre settimane. Si sa che per la Banca d'Italia 14-15mila miliardi costituiscono il minimo indispensabile. Il Fondo monetario ne chiede 3-4mila in più perché l'Italia possa sentirsi in zona sicurezza. La correzione del bilancio '97 è per il governo un triplo test: di mercato (ora gli investitori che sperano di guadagnare sulla conversione dei titoli da lire in euro), di politica interna (per la tenuta della maggioranza) e di politica europea (per la posizione dell'Italia nel duro negoziato su Euro). Con una lira per lungo tempo ballonzolante verso il basso, l'Italia risulterebbe assai indebolita al momento di decidere l'ingresso nell'unione monetaria dal 1999.

Antonio Pollio Salimbeni

Dopo le smentite sul «caso Waigel», anche l'istituto di Francoforte alimenta le voci di rinvio dell'Euro.

## La Germania non sarà in regola con Maastricht Dalla Bundesbank un siluro all'unione monetaria

Secondo la banca centrale tedesca, il governo di Bonn rischia di fallire anche l'obiettivo dell'indebitamento pubblico, oltre a quello del deficit di bilancio che supererà il tetto del 3%. E la tendenza è al peggioramento dei conti.

DAL CORRISPONDENTE

BERLINO. Maastricht adieu? La cosa era, in qualche modo, nelle previsioni. Ma vederla scritta, nero su bianco, su un ufficialissimo rapporto della Bundesbank fa lo stesso una certa impressione. Oltre al deficit di bilancio, del quale tanto si è parlato negli ultimi tempi, c'è un altro dei parametri di convergenza per la moneta unica europea che la Germania può considerare, fin d'ora, mancato. È quello sull'indebitamento pubblico che, secondo i criteri di Maastricht, non dovrebbe superare il 60% del Pil e che invece -comunica il rapporto di marzo della BuBa- viaggia per l'anno in corso sul 60,3%. Lo sfondamento, come si vede, non è eccessivo e va detto anche che in confronto ai partner la Germania se la cava ancora relativamente bene. Dei grandi paesi della Ue, infatti, Francia e Gran Bretagna stanno un poco meglio (con il 56,4% e il 56,3%), ma l'Italia è, con il suo 123,4%, assai peggio piazzata.

Imotivi di consolazione, però, finiscono qui e il rapporto della Bundesbank lo sottolinea impietosamente.

C'è da considerare infatti che pur se lo sfondamento sarà abbastanza contenuto alla fine di quest'anno (cioè nel momento in cui verranno «fotografate» le posizioni dei vari paesi sui criteri di convergenza), tuttavia il tasso dell'indebitamento tedesco sarà in salita, ovvero in controtendenza rispetto a quello degli altri paesi e soprattutto rispetto a quanto stabilisce il Trattato di Maastricht. Il quale è proprio non tanto sulle cifre quanto proprio sulle tendenze. Al limite, stando a una certa interpretazione della lettera del Trattato, potrebbero risultare più «in regola» le posizioni del Belgio e dell'Italia, che hanno tassi altissimi ma con tendenze in calo, di quelle della Germania con la sua pur leggerissima eccedenza ma con tendenza in salita. Questa circostanza, è facile prevederla, darà forza ulteriore alle ipotesi di rinvio dell'entrata in vigore dell'Euro. Anche se il governo federale e il ministro delle Finanze Waigel hanno smentito che quelle ipotesi siano state esplicitamente evocate, la questione è, inevitabilmente, nell'aria.

In ogni caso è proprio la tendenza,

più delle cifre in sé, a preoccupare i «signori di Francoforte». I quali mettono in guardia il governo federale e gli altri organismi pubblici sul pericolo di una «trappola» che potrebbe portare i debiti a crescere in modo del tutto incontrollato se l'assunzione di crediti da parte di tutto il settore pubblico non verrà «sensibilmente ridotta». Il meccanismo infernale in qualche modo si è già messo in moto: in soli 7 anni, dall'89 all'96, l'indebitamento dello Stato si è quasi raddoppiato, passando da 491 a 840 miliardi di marchi, mentre l'indebitamento pubblico in generale (considerando cioè anche i Länder, i Comuni e i fondi pubblici) è salito da 992 a 2.135 miliardi, e cioè da una quota del 41,1% sul Pil al 60,3%.

È evidente, ammette il rapporto della BuBa, che questa enorme crescita del debito è stata causata soprattutto dall'unificazione e, considerata l'ampiezza dello sforzo finanziario sostenuto dalla Repubblica federale, è perfettamente spiegabile, se non giustificabile. Ma, ammoniscono gli esperti di Francoforte, il meccanismo della spesa pubblica va in ogni caso ri-

visto, giacché l'eccezionalità della situazione creata dall'unificazione «è sostenibile solo per un periodo limitato». Il rischio, infatti, è che alla lunga si inneschi un altro micidiale automatismo: il bisogno di denaro da parte dell'amministrazione pubblica tende a far innalzare i tassi e la crescita dei tassi riversa i suoi effetti negativi non solo sulla congiuntura economica, ma anche sul deficit dello Stato. Un po' quello che è successo in Italia negli ultimi anni.

Secondo gli esperti della Bundesbank, perciò, l'unica via d'uscita è un consolidamento delle spese, con rigidi programmi di risparmio a tutti i livelli. Questo non solo bloccherebbe il deficit, ma contribuirebbe a mantenere bassi i tassi. Purtroppo, lamentano gli estensori del rapporto, non tutti nell'amministrazione pubblica hanno compreso quanto i risparmi siano indispensabili: nei primi due mesi del '97 l'assunzione di crediti da parte degli enti pubblici è aumentata, al netto, di 17,4 miliardi di marchi. Altro che Maastricht...

Paolo Soldani

## Costa: niente tagli ai lavori pubblici

Non ci sarà nessun taglio di lavori pubblici nella manovra economica bis. Lo ha annunciato il ministro dei Lavori pubblici Paolo Costa a margine di un incontro sul recupero delle aree urbane degradate. «Non si può -ha detto- essere schizofrenici dicendo un giorno che si aumentano le risorse e l'altro che si tagliano». Per Costa dunque il suo ministero non dovrebbe avere problemi sulle spese di investimento. «Sulle spese correnti -ha concluso- dobbiamo invece tirare tutti la cinghia».

Nedo Canetti

## Presentata la manifestazione di sabato: una protesta anche contro il governo I sindacati: «Sul lavoro troppi ritardi»

Si punta a portare in piazza 300mila persone. Ci sarà anche una delegazione Renault.

ROMA. Sarà una manifestazione di protesta, quella che sabato mattina si snoderà per le vie di Roma. Di stimolo sì, ma anche contro i ritardi «insopportabili» del governo nell'attuazione del Patto per il lavoro. Perché a sei mesi dalla firma dell'accordo troppo poco è stato tradotto in atti concreti. E perché senza investimenti la disoccupazione può anche aumentare. Così dicono i leader di Cgil, Cisl e Uil presentando la grande iniziativa che va sotto lo slogan «per il lavoro»: tre cortei che confluiranno in piazza San Giovanni per i comizi conclusivi.

Previsioni sul numero dei partecipanti non ne fanno, ancora, anche se le stime parlano di 300 mila persone. La macchina organizzativa comunque è in pressione. Si sa ad esempio che dall'Emilia si prevedono 10 mila presenze. L'obiettivo è avere una piazza «rappresentativa». Quindi non solo lavoro dipendente e pensionati, non solo Centro-nord ma anche Meridione, giovani, studenti e disoccupati. Si attendono ancora adesioni di altre organizzazioni

«ognuna con propria autonomia e caratterizzazione».

Ma quanto alle adesioni di partiti e personalità, Cofferati dice che «sono bene accette» ma che sarà una manifestazione sindacale e potrebbe porsi un problema di confusione di ruoli. La dimensione sarà europea - «il problema della disoccupazione è ormai sovranazionale» - con la presenza di una delegazione di operai francesi e belgi della Renault e l'intervento dal palco del segretario della Confederazione dei sindacati europei Ces Emilio Gabaglio.

Ma a parte ribadire un'idea d'Europa più vicina al piano Delors, restano le ragioni contingenti della mobilitazione. Quelle che anche in queste ore hanno rafforzato la convinzione dei sindacati a scendere in piazza. Pietro Larizza, segretario generale della Uil, spiega che fin dalle premesse del Patto la priorità era riequilibrare la distanza dell'economia meridionale da quella del resto del paese. Mentre con lo sblocco delle opere pubbliche, senza investimenti specifici, «c'è il ri-

schio di un'accentuazione dello squilibrio». E la selezione indicata da Ciampi di realizzare solo le opere cofinanziate da fondi Ue non farebbe altro che «mettere fuori giro l'80% degli impegni presi con il Patto del 24 settembre». Cofferati dice che il calo della produzione industriale, se confermato a febbraio, conferma la necessità di investimenti per rimettere in movimento il ciclo economico. E per recuperare il tempo perduto a questo punto va bene anche una decurtazione d'urgenza. Il segretario Cisl Sergio D'Antoni insiste sul no al prelievo sul Tfr e al contributo di solidarietà a carico dei pensionati. Altri pro-memoria spedito al governo: nessun ritocco del sistema previdenziale, se no è scontro a muso duro. Piuttosto -ipotizza Larizza- basterebbe che il Tesoro accorciasse a 30 giorni i pagamenti alle Usl per risparmiare dai 5 mila ai 7 mila miliardi. E altri 2-3 mila miliardi potrebbero venire dalle tasse di successione.

Rachele Gonnelli

## Il Pds annuncia «Saremo in piazza»

Il Pds, la Fnsi, e l'Unione degli studenti aderiscono alla manifestazione per il lavoro. Il Pds, che esprime «pieno sostegno» alla manifestazione, parteciperà alla manifestazione «con una propria delegazione» e invita le proprie strutture a contribuire alla sua riuscita. L'obiettivo occupazione -afferma il Pds- è oggi centrale per le iniziative del governo, del Parlamento, delle forze sociali e «a questo fine vanno orientate le prossime scelte di politica economica».

Indagine Onu. La paura è maggiore in Finlandia, Francia, Svezia

## Disoccupazione, spauracchio del Duemila Oggi gli europei la temono più dell'Aids

ROMA. La disoccupazione fa più paura che l'Aids. Sei europei su dieci dichiarano di temere di più la possibilità di restare senza lavoro che la diffusione di una epidemia come quella da Hiv, che pure ha ancora un esito mortale. Sono alcuni dei risultati contenuti in un'indagine presentata ieri a Roma dall'Unfpa, il fondo delle Nazioni Unite per la Polazione e realizzata dall'Aidos l'associazione donne per lo sviluppo. Sei su dieci rappresentano un valore medio per i tredici paesi europei oggetto dell'indagine, ma se andiamo a scavare più a fondo nei dati nazionali scopriamo che i più preoccupati della crisi occupazionale si trovano in Finlandia (85 per cento), in Francia e Svezia (78%) e in Germania e Spagna (71%). L'Italia si ferma «solo» al 62%.

In parallelo la paura dell'Aids registra in questi stessi paesi percentuali decisamente basse. Se la media europea è infatti del 9%, il numero di persone che collocano la paura del contagio da Hiv al primo posto crolla in Finlandia e in Svezia fino allo 0,5 per

cento, in Inghilterra all'1 per cento (la paura della disoccupazione registra invece un 48%), in Germania è al 6%. Il nostro paese, insieme alla Francia, guida invece il gruppo che considera l'Aids una fonte di preoccupazione, assegnandogli la percentuale più alta a livello europeo, vicino al 17%. La malattia appare dunque più controllabile dell'evoluzione del mercato del lavoro. Un'impressione che rimane anche quando dai timori per il proprio paese si passa alle paure per l'interplanetaria.

A livello globale, in effetti, la preoccupazione che batte tutte le altre rimane ancora la guerra (41 per cento), ma la disoccupazione totalizza comunque il 20% della media dei suffragi. Il complesso delle risposte sui timori legati al mondo del lavoro e alla povertà, inoltre, restituisce alla dimensione economica il primato negativo tra le paure del vivere contemporaneo. Il debito del Terzo Mondo e l'applicazione di barriere commerciali, infatti, sono oggetto di timore per l'8,6% degli intervistati, mentre

la paura della povertà supera il 23%. I dati presentati dall'Unfpa vengono allo stesso tempo a confermare e a smentire i risultati di un'altra indagine di cui si discuterà in un convegno a Napoli il 20 e 21 marzo prossimi. Il Cidis, un'organizzazione non governativa che svolge campagna d'informazione ed educazione allo sviluppo è andata infatti a domandare agli studenti tra i 16 e i 20 anni che idee avessero della povertà. E bene, mentre crisi economica e disoccupazione sono universalmente percepiti come un problema per il futuro sette ragazzi su dieci ne hanno parlato, quando si è trattato di definire una scala delle preoccupazioni la situazione si è capovolta. Per chi ha tra i 16 e i 20 anni fa molta più paura l'Aids della disoccupazione. Quasi il 54% degli intervistati ha indicato infatti la malattia da Hiv come la prima fonte di preoccupazione, mentre la disoccupazione compare solo al sesto posto. Che ci sia una crisi generazionale?

Eva Benelli